

Nome di battaglia: Angela

Conosco la mia narratrice, Angela, nel Centro di via Appennini, quartiere Gallaratese. I nostri incontri avverranno la mattina a casa sua, poco lontano. È nata nel 1929, e la sua vita si è snodata nell'arco di pochi chilometri, tra Rho, Musocco e il Gallaratese. La Rho degli anni Trenta che mi descrive appare come un luogo mitico, dove era bello vivere. La vita dura e densa di avvenimenti tragici non ha toccato il suo carattere forte e combattivo. Del quartiere dice: "Questa è casa mia, quando arrivo qui mi si apre il cuore".

Ero la più sveglia e non avevo paura di niente

Sono nata a Rho, in un cortile dove c'era la mia casa e anche una cascina. In via Matteotti 53, la via principale di Rho. Rho non era come adesso, c'erano i sassoni per la strada, dopo hanno messo i negozi.

La mia mamma, Maria, faceva la magliaia, era pugliese. Anche il mio papà, Domenico, era pugliese, era maestro, poi è venuto qua a fare l'operaio all'Alfa Romeo. C'era qui anche sua nonna, Rosa, che però conosceva la mia mamma e mia nonna, di Barletta. Tra due nonne hanno fatto il fidanzamento: il mio papà ha sposato la mia mamma in Puglia e poi l'ha portata a Rho.

D'inverno era freddo, la mamma mi portava nella stalla della cascina per farmi stare al caldo. Forse proprio tutto quel fieno mi ha fatto diventare asmatica.

Siamo cinque sorelle: io sono la più grande; la seconda, Rosa, è malata di Alzheimer, la terza, Vincenzina, è morta qualche anno fa. Poi c'è Nuccia, che ancora abita a Rho. La più piccola, Vittoria, mi considera come una mamma perché durante la guerra la mamma era malata e spesso era in ospedale e perciò la curavo io, restavo a casa invece di andare a scuola.

Ero la più grande, la più sveglia, non avevo paura di niente, mandavano sempre me a chiamare la levatrice quando stava per nascere un bambino.

A 3-4 anni andavo all'asilo, alle Pie Signore, in via Asilo. Andavo dalle suore: c'era suor Teresa, era piccolina ma tremenda, tutti avevano paura di lei. Facevamo teatro e io stavo sempre sul palcoscenico, ma ero birbante e allora lei mi sgridava e voleva picchiarmi sulle mani. Io però scappavo, correvo intorno alle colonne, suor Teresa mi correva dietro ma non mi prendeva mai. Facevamo anche le marcette.

All'asilo si mangiava, c'erano i banchi con i buchi dove stavano le scodelle. A me piaceva mangiare lì, davano la minestra d'orzo: mi piaceva tanto perché faceva la *pànera*, una specie di patina sopra, che a me piaceva da morire.

Ero contenta, difatti io ero felice di andare all'asilo, cosa che non succedeva con le mie sorelle: loro andavano e piangevano. E quando sono diventata grande e stavo a casa la mia mamma mi mandava a vedere le mie sorelle. Io suonavo alla porta, apriva suor Teresa, mi lasciava passare e vedevo che le mie sorelle erano là in un angolo che piangevano perché non volevano stare all'asilo.

La mia vita l'ho passata all'asilo e poi a giocare a casa. Allora si giocava tanto fuori, avevamo un bel cortile grande, lì c'era un albero di moroni [gelso], grandissimo. Di pomeriggio le donne si mettevano lì sotto, all'ombra, mettevano l'asse da lavare e si sedevano una di qua e una di là e giocavano a carte, e a me piaceva stare lì a guardare.

Sono andata a scuola a 6 anni. A scuola ero una ragazza normale. In quinta ero una giovane italiana, come tutte le bambine. Nella piazza di Rho facevamo la ginnastica davanti al dottor Candiani, era un fascista: lui stava davanti al Municipio e noi con la gonna nera, la camicia bianca e il cappellino facevamo gli esercizi con le bacchette e il cerchio. Andavo anche al campo sportivo a Biringhella: si andava via la mattina con lo zainetto e si

stava lì a mangiare. C'era una tettoia, c'era la piscina, facevamo il bagno e poi ci davano la merenda, una marmellata quadrata, poi tutti in fila si tornava a casa.

Ho in mente anche quando il dottor Candiani ha fatto levare le vere. Ero curiosa e sono andata a vedere in Municipio, c'erano i vasi pieni di vere. A scuola in quinta elementare ho fatto un tema sull'Italia, l'ho scritto talmente bene che la mia maestra Baldessari che abitava in Corso Sempione m'ha preso e mi ha fatto girare tutte le classi: dovevo leggere il mio tema e tutti mi battevano le mani perché ho fatto un tema che era la fine del mondo. Il mio papà era bravissimo in italiano. Lui mi amava, mi adorava. Quando sono nata la mia mamma diceva che ero brutta come una scimmia, invece lui diceva che ero la sua bella. Io assomiglio al mio papà, ci litigavo anche. Una volta abbiamo litigato perché avevo comprato uno yo-yo e lui diceva che aveva un altro nome italiano, rocchetto e io invece dicevo che si chiamava yo-yo. Quando è uscito dalla stanza ho detto alla mamma: "Porca miseria, ha sempre ragione lui!"

Lui ha sentito, è tornato, è venuto lì vicino: "Cosa hai detto?"

"Ho detto che hai sempre ragione tu!"

Però non mi ha mica picchiato! Perché mi voleva un bene dell'anima.

Quando c'erano i matrimoni mio padre scriveva le poesie e io le dovevo recitare a memoria. Se non le imparavo mi batteva con le nocche sulla fronte, "Impara", mi diceva. Io e le mie sorelle dormivamo in un letto a una piazza e mezzo in tre, io dormivo in mezzo: quando prendevano una nota sul quaderno a scuola e dovevano farla firmare al mio papà, dovevo andare io perché loro avevano paura. La mattina il mio papà si alzava presto per andare a lavorare, e le mie sorelle mi davano le pedate per farmi alzare. Così lui mi vedeva arrivare sulla porta con i quaderni e mi diceva. "Devo firmare, vero?". Io rispondevo di sì e lui rideva. Io non ho mai avuto note. Io proteggevo le mie sorelle, guai a chi le toccava.

Sono stata sempre stata promossa fino in quinta elementare. L'unica che ha fatto le medie è la mia sorellina Vittoria, la più piccola, sono stata io a convincere la mamma perché a mia sorella Vittoria piaceva andare a scuola. La mia mamma, dopo la quinta elementare, ci mandava tutte a fare la sarta dalla signora Scotti in via Pomé. Quando entravo in cortile c'era sempre la nonna della Giacomina lì fuori. Quando mi vedeva diceva: "Guarda quella tosa lì, la g'ha le tette che si mettono in una coppa di champagne!". Non sono mai stata bella, ma avevo un vitino sottile, ero una ragazzina sempre magrettina e svelta.

Mia mamma faceva le braciol ma anche i mondeghini

Eravamo in tanti e non c'erano molti soldi. La domenica mia mamma faceva il brodo e metteva dentro le ossa 'vestite', che piacevano a me. Sono le ossa con le cartilagini, poi metteva anche un pezzo di lesso. Con il lesso ci faceva i mondeghini [polpette], con uovo e formaggio. Così la domenica mangiavamo i mondeghini. Quando invece era una festa importante, come Natale, allora mia mamma faceva le *braciol* [involtini pugliesi di carne di cavallo], metteva dentro aglio, prezzemolo, pezzetti di formaggio grana.

Lei faceva da mangiare cose pugliesi e anche milanesi, era brava. Faceva le orecchiette, i ravioli e anche il ragù alla napoletana.

Faceva anche il sugo con il pomodoro fresco, lo faceva cuocere con l'aglio, anch'io lo faccio così. Si mette dentro l'aglio intero nel pomodoro poi dopo una bella mezz'oretta che cuoce si schiaccia, viene un sughetto buonissimo. Ho in mente mio genero, il marito della mia Laura. Quando andava dalla mia mamma la domenica lei gli faceva il sugo e lui diceva: "Signora, che buoni che sono i suoi spaghetti", perché lui non riusciva mai a mangiarli così buoni, lei li faceva alla pugliese.

Poi dentro il brodo lei metteva anche la tettina della mucca [mammella], la faceva a fette e poi ce la faceva mangiare, alla domenica, perché durante la settimana noi non mangiavamo mai la carne.

Mia mamma faceva il minestrone e anche la polenta: la chiamava *semolat*, è una parola pugliese, la faceva sempre molle perché non era capace di farla alla milanese. Con la polenta mangiavamo la Bologna [mortadella], la crescenza e la ricotta, tanta, anche la ricotta squant, piccante e un po' salata.

A Rho avevamo il lattaiolo che faceva la ricotta piemontese, ora non si trova più. A mia figlia piaceva così tanto che quando era piccola voleva stare sempre con la nonna a Rho così poteva mangiare la ricotta.

Il lattaiolo era al *Cantun del Pasqué*, all'angolo di via Pasquera, in via Matteotti: eravamo tutti amici, eravamo la via Matteotti, ci sedevamo, ci faceva il cappuccio, prendevamo la ricotta, i formaggi belli freschi. Mia zia di 98 anni, che abita lì vicino, tutte le mattine alle 8,30 con le sue quattro amiche va lì: hanno il loro tavolo, si siedono, bevono il cappuccio con la brioche. È l'ultima sorella della mia mamma, l'ultima zia che ho, zia Francesca.

Sono cresciuta nella guerra

Sono andata in Puglia con le mie sorelle quando hanno cominciato a bombardare Milano [1940]. Mio papà ci ha portato a Barletta, dove lui abitava prima, dalla zia Lina. Mi ricordo che con mia zia facevamo la passeggiata, andavamo a Montaltino. Mentre camminavamo passavamo dove c'erano i grappoli d'uva e li mangiavamo camminando. Quando mio papà veniva a trovarmi andavamo al mare, e lui nell'acqua prendeva i cannicchi e ce li portava sulla spiaggia, noi li mangiavamo subito, vivi, senza lavarli. C'era un mare favoloso a Barletta. Poi sono arrivati gli americani [dopo l'8 settembre 1943]. Mio papà è venuto a prenderci perché aveva paura che i soldati americani negri ci facessero del male. Sono cresciuta nella guerra.

Noi avevamo la tessera [annonaria] del pane, però il pane era poco per noi quattro ragazzine, avevamo sempre fame. Siccome io ero la più sveglia mia mamma mi mandava da Pastori che era il prestinaio [fornaio], dove lavorava la signora Anna; quando andavo mi mettevo a parlare così tanto con la signora che la confondevo. Così lei mi dava il pane, io pagavo ma non davo i bollini e scappavo via.

Quando arrivavo a casa mia mamma mi aspettava affacciata alla ringhiera e mi gridava: "Ce l'hai fatta?". Quando avevo ancora i bollini mia mamma andava dall'altro fornaio davanti a casa, Rovelli, dava i bollini e comprava il pane, perciò avevamo il pane doppio. Se dicevo no erano tutti mogi.

Quando venivano a bombardare mi ricordo che mio papà e mia mamma ci svegliavano e ci portavano verso Biringhello, per andare a ripararci. Appena finiva suonava la sirena e si tornava a casa. Però se c'era calma allora mio papà diceva: "Dai, stasera si va al circo equestre", che a me non piace. Difatti quando lo fanno vedere alla televisione io non lo guardo. Non so perché il circo non mi piace, è da quando ero bambina, forse perché mi ricorda la guerra: infatti avevo sempre paura quando sentivo che arrivava l'apparecchio, veniva ad avvisarti che arrivavano a bombardare. Io li vedevo da casa mia, c'era un angolo della cascina da dove potevi vedere quando cadevano le bombe a Milano. Era una cosa tremenda. Una volta siamo usciti da casa di corsa e mia mamma è caduta nel giardino dietro casa, ha picchiato la pancia, era incinta di mia sorella Vittoria. Mia sorella quando è nata aveva un fibrolipoma alla gamba, l'hanno operata tre volte all'Istituto dei Tumori, ha la cicatrice e ha una caviglia un po' più piccola dell'altra.

Mio zio Ciccio era partigiano

I partigiani di Rho sono tutti lì al cimitero, a sinistra, con la bandiera, erano più grandi di me, io ero ragazzina ma li conoscevo tutti. C'era uno che si chiamava Squinat perché vendeva le scope, veniva lì nel nostro cortile a spazzare. Ho visto quando sono venuti a prenderli e portarli via sul camion. I fascisti li hanno ammazzati davanti alla Casa del Popolo dove io andavo a giocare: li ho visti. E non sapevamo che mio zio era partigiano;

siccome noi lo chiamavamo Ciccio e i fascisti lo cercavano con il nome di Francesco non lo trovavano. I partigiani parlavano, studiavano per fare la rivoluzione, avevano una sala e si riunivano. Quando è finita la guerra che ancora c'erano i fascisti abbiamo visto mio zio, e mia nonna Rosa a momenti moriva, venir giù dalle scale di casa con la pistola in mano, noi non sapevamo che lui ne avesse una in casa una.

Mi ricordo quando hanno preso Giassàt, il capo dei fascisti. Lo chiamavano Giassàt perché lui vendeva il ghiaccio, aveva il negozio vicino al mio cortile. Quando sono passati col camion i partigiani lo hanno preso, gli tiravano via i capelli, gli facevano tante cose brutte, l'hanno torturato tanto però noi eravamo contente perché lui aveva ammazzato tutti i nostri amici. Eravamo fuori del cortile e dicevamo: "Sì sì, ammazzalo quello lì, ammazzalo!". Era un figlio di puttana, aveva ammazzato tanti.

Anche il marito della mia futura consuocera in Emilia era partigiano, con gli altri era sui monti. I fascisti hanno preso mia suocera che era incinta e anche le altre mogli dei partigiani per ammazzarle. Mio suocero e gli altri partigiani hanno visto che i fascisti avevano preso le donne, sono venuti e le hanno liberate, però mia suocera ha perso la bambina che si chiamava Maura. Quando è rimasta incinta di nuovo è nato Mauro, mio genero.

Su, dai che balliamo!

Quando ero grandicella prendevo con me le altre ragazze: "Su, dai che balliamo!" C'era Egidio, lui suonava l'armonica, era il figlio della Teresina, aveva la cartoleria davanti a casa mia, ci volevamo bene ma eravamo ragazzini. Io avevo questa passione per il ballo, lui veniva a suonare e allora si ballava sul cemento, io facevo ballare anche gli altri perché la musica l'ho sempre sentita dentro, come adesso mio nipote Marco.

Mi ricordo anche il cortile della Carla, una mia amica. Quando arrivavo avevo i miei ammiratori: "Arriva l'Angela!" C'erano Luigi Ceriani, Luis Favini, Mario. Quando andavo lì ero la reginetta, non so perché.

Ballavamo nei cortili e nella sala da ballo Facchini, in Corso Sempione, si andava di pomeriggio. Poi quando è arrivato mio marito lui non sapeva ballare e non sono andata più. Non ho più ballato fino a dopo 16 anni dalla sua morte. In via Falck c'era il dentista Bertieri e lì lavorava una ragazza, Rita, siamo diventate amiche del cuore. Lei ha cominciato a dire: "Sono 16 anni che sei vedova, dai che andiamo a ballare", e abbiamo cominciato ad andare insieme a ballare in via Paolo Sarpi.

Era un posto bello e grande. In fondo alla scala del palazzo dove abito c'era il signor S. con la moglie, erano due bei ballerini, mi hanno invitato con loro e io ho invitato Rita. Per 20 anni siamo andati tutti insieme il sabato sera all'Arizona in via Paolo Sarpi; mercoledì e lunedì pomeriggio andavo a ballare con Rita, mi piaceva da matti. Lì ho conosciuto Mario, anche lui ballava, mi faceva le avances, mi piaceva e siamo stati insieme due anni, poi ha cominciato a fare il padrone: mi telefonava, magari non mi trovava e questo non gli piaceva. E io gli dicevo: "Guarda che io faccio quello che voglio, sono sola, devo andare a fare la spesa, non voglio che tu mi controlli". Allora ho chiuso.

Poi dopo un po' di anni ho trovato Angelo, lo hanno fatto vedere in televisione, faceva la pubblicità agli apparecchi che mettono nelle orecchie: faceva il nonno, il bambino lo chiamava e lui era tutto contento perché sentiva bene. Angelo lavorava in banca, era bello con gli occhi azzurri, un bell'uomo, mi ha fatto la corte per sei mesi. Poi è successo che mio figlio era andato in Spagna con la moglie, Donatella, che adesso abita a Pero. Mio figlio mi aveva portato un regalo, poi mi ha detto che si divideva dalla moglie. Ho cominciato a piangere perché volevo bene a Donatella, ero disperata perché mai avrei pensato una cosa del genere, stavano insieme dalle superiori. Poi Angelo mi ha telefonato, era andato a Firenze e voleva venire a trovarmi per portarmi un regalino.

Quando è venuto io piangevo, ero disperata perché mio figlio si divideva, gli ho detto di lasciar perdere, di non venire più. Poi ho detto chiuso, basta con le storie.

Cantava Na sera e' maggio...

A Barletta ho conosciuto il fratello di mia zia Maria, Giovanni. Era bello, ma io ero ragazzina, non avevo 14 anni, ancora non lavoravo, lui aveva 3 o 4 anni più di me. Zia Maria era quella che avrebbe sposato mio zio Ciccio.

Un giorno Giovanni è venuto dalla zia Lina perché abitavamo vicino a Barletta: m'ha visto e si è innamorato. Poi è venuto a Rho, perché sua sorella si era sposata con mio zio: lì invece li ci siamo "filati" perché era proprio bello, come l'attore che fa *Terra promessa* alla televisione, uguale.

Giovanni era più bello di mio marito. Quando è arrivato la sera a Rho, mi ricordo, ha cantato *Na Sera e' maggio*, ha cantato forte, l'ha dedicata a me. E io dicevo "Madonna, ma quello lì è matto". Mi cantava le canzoni, era proprio innamorato. Sono andata fuori con lui. Una volta siamo andati al cinema, mi ricordo che lui continuava a baciarmi e avevo i capelli un po' in disordine. Quando siamo usciti siamo andati a trovare la zia Francesca che mi ha detto: "Rachelina, guarda che hai tutti i capelli spettinati, mettili a posto sennò tua mamma chissà cosa dice".

Lui però faceva la borsa nera, portava a Rho la roba da Barletta; ero ragazzina ma capivo, e mi chiedevo: "Ma dove vado con lui, non lavora". Così l'ho lasciato e allora lui se n'è andato.

Di lui non si è saputo più niente. Mia zia lo cercava, sapeva solo che se ne era andato con una nave. A me l'ha giurata, diceva che era colpa mia se era andato via. Ho avuto tanti amoretto: anche Luigi Ceriani, quando è tornato a casa dalla guerra, vestito da marinaio, m'ha fatto il filo, e anche Mario che era un uomo, era più grande di me. E sì che avevamo la nostra compagnia, c'erano Carla, Nella, c'era mia sorella, c'erano altre ragazze, c'era Adriana. Ma io ero la reginetta, mi piaceva ridere, scherzare, io ballavo, non avevo problemi.

Noi andavamo in camporella

Un giorno mentre eravamo lì a ballare, era appena finita la guerra, ricordo mia suocera gridare dal balcone che era davanti a dove giocavamo e ballavamo: "Ariva il mi fieu! Ariva el mi Aldo!" Arrivava suo figlio che sarebbe diventato mio marito.

Quel giorno arrivò questo ragazzo, conciato molto male, con le gambe fasciate. Era stato prigioniero in Albania, era tornato attraversando il mare. Noi ragazzi e ragazze siamo saliti a casa sua per vederlo, io avevo 16-17 anni. Poi siamo tornati giù a ballare, e lui vedendomi ballare e giocare si è innamorato di me.

Io andavo sempre in giro con la mia sorellina, quella che è nata per ultima, Vittoria. Ci sono tanti anni di differenza con me, ha 5 anni più di mia figlia Laura che è nata nel 1953. Io stavo lì dove era il porticato, uscivo sul marciapiede e facevo camminare la mia sorellina. Lui aveva la casa lì sopra, a destra c'era una scala, non come la nostra che era nel cortile, e su c'era il balcone dove avevano il bagno. Noi invece il bagno lo avevamo nel cortile.

Mentre ero fuori sul marciapiede con la mia sorellina arriva lui e mi dice: "Ho bisogno di parlare con lei". "Sono qua". "Volevo dirle se può uscire una sera con me, perché mi piace". Allora ho risposto: "Lo deve dire a mia mamma e a mio papà", perché non potevamo uscire insieme senza permesso.

Lui già lavorava come marmista. Allora sono andata a casa e ho detto a mio papà: "Papà, il figlio del Barbieri, l'Aldo, dice che vuol andare fuori con me, che devo fare?"

“Sì sì, è un bravo figliolo, lavora duro”. Infatti mi ricordo che mia mamma aveva il marmo del comodino che era rotto: l’ha chiamato e l’ha fatto aggiustare, e anche mio papà era contento.

Era già un po’ che uscivamo insieme e c’era il Giro d’Italia, lui teneva per Coppi, io invece tenevo per Bartali. Quel pomeriggio siamo andati in camporella, a Rho c’era la Ghisolfi, un posto con i prati, dove andavano i fidanzati. Ricordo che eravamo sulla strada del Sempione che portava in via Gallarate: doveva passare il giro e i corridori attaccavano lì. Passò la corsa ed era avanti Coppi, lui era tutto contento. Poi siamo andati in camporella, solo che non guardavamo l’ora, così era arrivata la sera e a casa erano tutti in pensiero perché non tornavamo.

Ma Aldo era il primo moroso e anch’io ero la prima per lui. Quando siamo arrivati da via Bugatti, che era proprio in faccia al nostro cortile, la sua mamma era alla finestra. Giù in cortile c’erano la mia mamma, il mio papà e le mie sorelle. Così sua mamma ci vede da lontano e grida: “Mariet, Mariet ariven”. Quando sono arrivata non mi hanno picchiata, però mia mamma mi ha detto (aveva fatto le orecchiette, ce l’ho sempre in mente, noi li chiamavamo in pugliese *strascinat*): “Adesso mangia i *strascinat* e stasera non esci”. Quella sera non volevano farmi uscire ma poi ho insistito così tanto che mi hanno lasciato. Allora non c’erano i telefoni: lui dal suo balcone e io dalla mia ringhiera ci facevamo i segni, gli facevo i segni per l’ora in cui mi sarei trovata giù, siamo andati fuori la sera però siamo tornati presto.

Era il 21 aprile quando mio marito mi ha fatto la dichiarazione, ci siamo fidanzati. Me lo ricordo perché quell’estate sono andata con l’opera Bonomelli in colonia a Pesaro, nelle Marche, a fare la maestra.

Poi ci siamo sposati nel 1950, sono stata fidanzata tre anni. Quando mi sono sposata mia sorella Vittoria piangeva. Lei mi chiamava Tata: “No Tata, no via Tata”, diceva. Il giorno dopo il matrimonio sono andata a mangiare da mia suocera e perciò sono andata a trovare anche mia mamma. Vittoria piangeva perché voleva venire con me. Allora l’ho portata nella mia nuova casa. Ha dormito nel letto in mezzo a noi, solo che la mattina mio marito fa: “Ch’ l’è ghi le ha bagna’ el let? Chi ha bagnato il letto?” Era stata la mia Vittoria, era così contenta che aveva fatto la pipì a letto.

Alla Abital cucivo i pantaloni

A 14 anni sono andata a lavorare alla Chatillon, che era qui a Rho, e poi è diventata Abital. Si lavorava agli *aspitt* [aspo avvolgitore]: c’era un banco grande, gli aspi erano rotondi, si metteva la seta e si doveva fare il rotolo. Alla Abital cucivo i pantaloni, le tasche dietro. Avevamo la nostra macchina da cucire, vicino una scatola di cartone dove mettevamo i pantaloni via via che finivamo la nostra parte, poi passava una donna che prendeva la scatola e la portava a un’altra operaia che faceva un altro pezzo; ognuna faceva una cosa diversa, era una catena di montaggio.

Ho lavorato in fabbrica dai 14 anni fino a che mi sono sposata, avevo 21 anni. Sono andata ad abitare in via Magenta, vicino alla ferrovia, in una casa di ringhiera, dopo un po’ sono venuti ad abitare nella stessa “ringhiera” mia mamma con mio papà e le mie sorelle. Quando è nata mia figlia Laura mio marito era geloso di lei, non voleva che la seguissero i nonni altrimenti non sarebbe corsa da lui quando tornava dal lavoro, così mi ha fatto stare a casa e ho smesso di lavorare. Mio marito andava a lavorare a Musocco. Quando è arrivata Laura avevamo bisogno di una stanza in più e perciò siamo andati ad abitare in un appartamento in corso Sempione, sempre a Rho, dove mia zia Filomena aveva fatto costruire una grande casa. Il lavoro di marmista di mio marito andava bene, lui lavorava con suo papà che faceva le scale di cemento. Perciò abbiamo trovato casa in via Sapri, a Musocco, dove c’è il cimitero.

Poi mio marito si è ammalato, ha avuto un primo infarto, poi 2,3. Quando non ha potuto più lavorare non avevamo niente, sono andata da tutti i clienti che non avevano finito di pagare il lavoro che invece mio marito aveva consegnato e mi sono fatta dare i soldi. Vicino al cimitero in fondo a via Sapri c'erano tutti i banchi che vendevano i fiori e ho chiesto a una signora se mi faceva lavorare e mi ha presa. Sono andata a vendere i fiori per due anni per guadagnare qualcosa.

Vendevo i fiori anche quando sono venuta ad abitare qui, questa casa popolare me l'ha fatta avere l'onorevole V. Avevo sempre le mani rovinare, perché andavo a Musocco in bicicletta, andare avanti e indietro era un vero disastro, era tanto freddo e c'era la nebbia, non è come adesso. Ho cominciato a cercare un altro lavoro. A una riunione condominiale ho conosciuto una signora che abitava qui vicino e aveva il figlio che andava a scuola con il mio: lavorava dal dottor R. in via Monterosa a Milano ma è rimasta incinta e dopo un po' non sarebbe potuta più andare a lavorare. Allora mi ha portato in via Monterosa a conoscere la moglie del dottore e mi ha presentato. La signora ha preso nota e mi ha chiesto come mi chiamavo. Siccome io mi chiamo Rachelangela però tutti mi chiamavano Rachelina e a me non piaceva, ho detto che mi chiamavo Angela, che non è troppo lungo. Un giorno a casa suona il telefono, era la signora. Ha risposto mio marito dall'anticamera e la signora ha detto: "Scusi, cerco Angela". "Chi l'è l'Angela?" Perché lui non sapeva che avevo detto quel nome, anche lui mi chiamava Rachelina.

"Ma è sua moglie!". Allora mio marito, io ero in cucina, fa: "Ohé Rosmunda, ti chiamano al telefono!"

Però lo sapeva che ero andata a parlare con la signora. Così il giorno dopo ho cominciato a lavorare in via Monterosa da questo dottore, mi ha messo in regola, sono stata tanti anni e poi sono andata in pensione, mi hanno aiutato molto. Il dottore e la signora sono sempre nelle mie preghiere. Perché chi mi aiuta è sempre dentro le mie preghiere.

Alfeo

Sono venuta ad abitare qui nel 1969, mio marito era malato e non poteva più lavorare. Poi un giorno sono tornata dal lavoro e ho trovato l'ambulanza della Croce Rossa, lui aveva avuto un altro infarto. C'era a casa mio figlio Alfeo a letto malato, faceva la quarta elementare. Sono andata con mio marito in ospedale e ho lasciato Alfeo a casa da solo, poi mia figlia e mia sorella sono andate da lui.

Dopo una settimana che era in ospedale mi hanno telefonato dicendomi che mio marito era in coma. Dopo dieci giorni era morto, il 4 marzo. Lui aveva 52 anni, io 45, avevo due figli, lui non lavorava più da tanto tempo e io avevo trovato quel lavoro dal medico. Ho lavorato lì 20 anni, poi quando è nato mio nipote Luca ho smesso di lavorare per curare lui.

Mia figlia mi dava dei soldi ogni mese perché dovevo vivere con mio figlio, la pensione non l'avevo ancora. Mio figlio Alfeo però per la morte del suo papà aveva sofferto troppo. Quando non lo vedevo girare per casa era sempre nella sua cameretta ad ascoltare il disco che aveva regalato a suo padre, *La fisarmonica* di Gianni Morandi. Si è portato dentro questa sofferenza per tutta la vita. Lui non sapeva bene cosa voleva, ha smesso di lavorare in Mediaset, poi ha imparato ad andare in barca a vela ed è andato fino alle Eolie, era bravo. Teneva la barca a Santo Stefano in Liguria, era così bravo che sembrava parcheggiasse una macchina invece di una barca lì al porto. Ha preso anche il brevetto da bagnino, poi è andato a mettere le antenne dei telefoni cellulari sulle montagne. Ogni sera alle 10 e mezzo mi telefonava sempre, ora alle 10 e mezzo chiudo il telefonino, perché ormai a quell'ora il mio Alfeo non mi telefona più. Perché si è tolto la vita. Mio marito è morto il 4 marzo e lui il 28 marzo.

Quando vedo alla televisione il mare in tempesta in Liguria e quelli che vanno sul windsurf penso sempre a lui e piango. Quella domenica, il 27 marzo, è venuto a mangiare da mia

figlia, alle tre mi ha abbracciato e poi è andato via, me se stavo attenta avrei capito qualcosa da quell'abbraccio. La mattina alle nove era già morto. È al cimitero a Santo Stefano, vicino a Imperia.

Le mie amiche e il caffè

Quando ero ragazzina avevo tante amiche, Carla che non c'è più, Nella che non c'è più. Carla era diventata la cognata di mia sorella, ora mia sorella è rimasta da sola e con mia figlia Laura andiamo a trovarla a Rho. Rita era la mia amica più cara, abitava in via Falck. Ora abita a Montichiari vicino a Brescia ma è in una casa di riposo e le hanno tolto il telefono così non posso più chiamarla. Eravamo molto amiche, lei veniva qui e io le facevo i ravioli, andavo a casa sua e lei mi faceva i ravioli di zucca.

Adesso ho le amiche qui: tutte le sere, verso le cinque, vengono da trovarmi, e beviamo il caffè. Quando è bel tempo andiamo fuori, al campo sportivo a chiacchierare, d'inverno invece vengono da me. Il giovedì vado al centro.

Quando ho conosciuto Antonio [il custode sociale del centro] gli ho voluto subito bene, perché avevo appena perso mio figlio. È proprio una brava persona, quando mi telefona lo riconosco subito.

Al centro siamo una quindicina, andiamo una volta alla settimana. Adesso siamo in tanti, Antonio dice che bisogna cambiare posto perché il centro è diventato troppo piccolo. Io lì aiuto chi ha bisogno. Penso che siccome ho sofferto tanto nella vita il Signore mi dà la salute.

Arrivo qui e mi si apre il cuore

Sono arrivata qui nel 1969, erano tutti prati, c'erano solo queste case popolari e quelle case rosse. Il quartiere non era molto bello, c'erano tanti drogati, uno di questi si è buttato giù dal balcone. In una delle scale di questo palazzo abitava il Rosso, lui rubava, è morto anche lui. Lo avevano beccato anche a casa della mia amica Rita in via Falck, quando è tornata a casa lo ha trovato in sala che stava rubando. È saltato giù dal balcone ma lo hanno riconosciuto e lo hanno portato in galera.

Adesso qui la situazione è più calma e tranquilla. A me piace vivere qui, non voglio andare via. Mia figlia mi aveva chiesto di andare ad abitare vicino a lei ma io non voglio.

La casa è grande ma qui ho tutti i miei ricordi. Ho le mie foto, la coperta che mi ha regalato mio nipote Luca, poi la sera guardo la televisione. Ieri sera ho guardato "L'isola dei famosi" perché piaceva a mio figlio.

Di questo quartiere mi piace tutto, quando ritorno qui con mia figlia in macchina da via Uruguay o dalla strada che viene da Pero mi si apre il cuore, sento che questo è il mio paese.

Non mi piace via Bolla, è sempre stata così, non è mai stata bella, ma da quando sono arrivati gli zingari è un disastro, e vengono a rubare anche qua. Ora hanno messo cancelli dappertutto, ma tanto entrano lo stesso dalla parte del marciapiede.

Un luogo speciale del quartiere è *La porta del cuore*, un grande locale dove andavo a ballare fino a 6 anni fa. È il centro in via Appennini 98 dove si gioca anche a carte, io andavo a ballare mercoledì e sabato finché non è morto mio figlio nel 2011, ora non vado più, mi sembra di fargli un torto.

Cosa cambierei di questo quartiere? Farei giù giardini con le panchine, anche qui lungo la strada c'era un grande prato. Prima vedevo la statua di Cristo davanti alla Chiesa, lo salutavo. Ora ci hanno chiuso dentro da tutti i lati.

Delle case bianche lungo la strada non posso dire niente, ci abita anche il mio amico Gianluca. Le hanno finite da poco, si sono riempite da ottobre. Qualcuno si lamenta perché ci sono i cinesi, altri stranieri. Ma secondo me ci abita della brava gente: li vedo

che portano i bambini a scuola, vanno con i bambini sul passeggino, come fanno a essere cattivi?

Tra 10 anni il quartiere avrà sempre più macchine, più giovani ci sono più automobili ci sono.

Se ti comporti bene vivrai bene

Io lascerei dei soldi ai bambini poveri o ammalati. I bambini bisogna amarli, io ai bambini tengo moltissimo. Per esempio mia nuora, che non è più mia nuora, oltre a Marco [figlio di Alfeo] ha altri due bambini con il compagno: io voglio bene anche a loro. E quando posso qualche euro per i bambini lo do sempre.

Poco tempo fa sono andata al battesimo del figlio di mia nuora: il prete era favoloso, sapeva che i genitori non erano sposati ma ha detto che per Gesù loro erano lo stesso una coppia. Poi ha voluto parlare con tutti e a me ha chiesto cosa volevo dire ai miei nipoti. Ho detto che devono cercare di vivere bene, di comportarsi bene, di non fare stupidaggini, che così la loro vita sarà una buona vita.

Ecco, questa è l'Angela.